IL LICEALE

LICEO ROSMINI - TRENTO

1 APRILE 2025



96

Le donne degli Uffizi

Nella Galleria degli Uffizi vi sono diverse sale dedicate agli autoritratti. Sono stata piacevolmente sorpresa nel trovare una grandissima quantità di autoritratti di donne e, ovviamente, ho dovuto ricercare ogni singolo nome.



SOFONISBA ANGUISSOLA

Nata a Cremona nel 1532, la sua era una famiglia di artisti: quattro delle sue sorelle divennero pittrici, la quinti insegnò latino e l'unico fratello fu musicista. Per l'arte non era un passatempo, ma una vera professione con cui riuscì a sostentare la sua famiglia. Anche Buonarroti e Caravaggio rimasero impressionati dalle sue opere e il famoso dipinto *Ragazzo morso da un ramarro* fu ispirato da un quadro di Anguissola, *Fanciullo morso da un gambero*.

Ho cercato, dove possibile, di usare le mie stesse foto, perciò la qualità potrebbe non essere sempre al massimo.

ANCANGELA PALADINI

Artista poliedrica nata a Pistoia nel 1596. Fu pittrice e musicista alla corte dei medici, dove era tenuta in grande considerazione. Alcuni storici nell'arte vedono la sua persona nel dipinto *Santa Cecilia* di Artemisia Gentileschi, sua contemporanea. Ad oggi le sue spoglie sono conservate in una grande tomba monumentale nella Chiesa di Santa Felicia di Firenze.





LAVINIA FONTANA

Nacque nel 1552 a Bologna ed è la pittrice cinquestensca della quale si sono conservate più opere in assoluto. Fu perciò incredibilmente prolifica, anche se si sposò e portò avanti 11 gravidanze. È ricordata soprattutto per essere stata la prima donna ad aver dipinto un nudo femminile (*Minerva in atto di abbigliarsi*) e, in generale, per aver prestato particolare attenzione al mondo femminile nei suoi quadri.

CAMILLA GUERRIERI

Della vita di questa donna sappiamo pochissimo, se non che lavorò per circa vent'anni alla corte dei Medici per volere di Vittoria della Rovere, Granduchessa di Toscana fino al 1694. È propria la granduchessa la seconda donna che vedete ritratta nel dipinto. Moltissimi suoi lavori sono attualmente perduti.





GIULIA LAMA

Nata a Venezia nel 1681, fu poco apprezzata dai suoi contemporanei per "l'esecuzione grossolana", per poi essere rivalutata nel 1900. Iniziò a dipingere abbastanza tardi, quando ormai aveva quasi 30 anni, ma produsse comunque moltissime opere. Le notizie sulla sua vita sono, di nuovo, frammentarie ma abbiamo testimonianze di una sua attività come poetessa.

LUCIA CASALINI TORELLI

Importante ritrattista del suo secolo, nacque a Bologna nel 1677. È annoverata tra i fondatori dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna e fu eletta membro d'onore nel 1726. Nonostante la sua grande produzione artistica, che conta ritratti di importanti nobili bolognesi, moltissime sue opere sono ad oggi perdute.





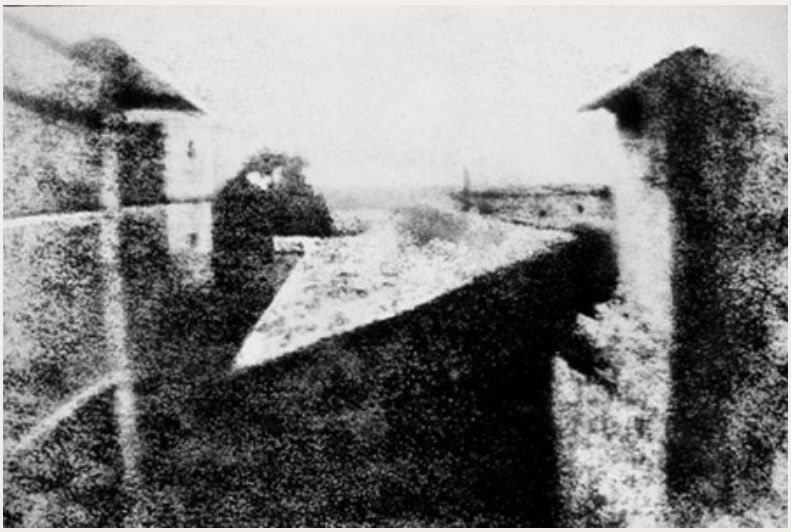
ROSALBA CARRIERA

Artista, nella sua epoca, di fama internazionale, nacque a Venezia nel 1673. Iniziò la sua carriera come miniaturista su avorio, per poi scoprire la pittura a pastello che la rese famosa all'estero. Trasferitasi a Parigi, diventa centro di un importante circolo di artisti e viene apprezzata per le sue doti di conversatrice, oltre che come pittrice. Giorgio III, re d'Inghilterra, aveva delle sue opere appese nella sua camera da letto. verso la fine della sua vita una terribile malattia la rese cieca e dovette abbandonare la pittura.

UN CLICK PER L'ETERNITÀ

LE IMMAGINI CHE HANNO SEGNATO IL MONDO

Ci sono immagini che non si limitano a immortalare un momento ma lo trasformano in un ricordo collettivo. Arrivando al cuore delle persone queste fotografie riescono in qualche modo a cambiare qualcosa dentro di noi che si riflette poi anche all'esterno. Dalle immagini di guerra alla foto del primo uomo sulla luna ogni immagine racconta più di ció che mostra.



"La cour du dolmaine du Gras"

Lunedì 19 agosto 1839 è oggi riconosciuto come il giorno in cui è nata la fotografia. In questo giorno, infatti, questa nuova invenzione fu presentata ufficialmente ai Parigini presso l'accademia delle scienze e quella delle arti visive. Scoprite con questa prima parte della storia della fotografia i segreti della camera oscura che per prima dimostrò la possibilità di catturare e fissare un particolare momento in un'immagine.

Tredici anni prima di questa data, Joseph Nicéphore Niépce fu in grado di scattare la prima foto al mondo con una camera oscura. Riuscì cioè non solo a riprendere un'immagine, ma anche a fissarla su un supporto fisico. Il risultato è la famosissima eliografia su lastra di stagno, "Vista dalla finestra a Le Gras" (in francese „La cour du dolmaine du Gras"), ancora oggi intatta.

Su una copia rifinita dell'immagine è possibile riconoscere chiaramente la finestra aperta, sulla sinistra, a fianco una colombaia e dietro un albero. Nel centro spunta un tetto e alla sua destra un camino. Ci vollero otto ore per scattare questa foto e la piastra di stagno su cui fu catturata la foto aveva una dimensione di 20X25 cm.

Niépce iniziò a collaborare nel 1829 con Louis Daguerre per sviluppare ulteriormente questa invenzione. Purtroppo Niépce morì quattro anni dopo questo sodalizio e Daguerre dovette migliorare da solo questa nuova procedura.



Lunch atop a skyscraper (1932)

Di questo scatto non conosciamo l'autore. Fino agli anni '50 non era raro che un fotografo non vedesse pubblicato il nome accanto alle sue foto.
Sappiamo però dove è stata scattata. A lungo si è creduto che fosse stata scattata sull'Empire State Building, ma non è così: la foto è stata fatta sulle impalcature del Rockefeller Center di New York. È un'immagine positiva. Nel pieno della Grande Depressione, che mise in ginocchio gli Usa. Per questo decisero di mostrare all'America intera una New York in piena espansione. Cronaca? No, solo pubblicità. La foto aveva soprattutto una funzione di marketing: mostrare al mondo l'imperiosa costruzione del Rockefeller Center, che ancora oggi è uno dei luoghi simbolo di New York. Gli operai però sono veri e anche l'altezza lo è: la trave d'acciaio che fa da panchina di fortuna è sospesa al sessantanovesimo piano, sebbene qualche anno fa un articolo del New York Times abbia ipotizzato che sotto la trave c'era un piano già costruito, non visibile nello scatto. Sarà vero? Solo chi era presente quel giorno può dirlo...



K.V. Switzer(1967)

nel 1967, Kathrine Switzer decise che l'ingiustizia della negata possibilità per le donne di correre le maratone sarebbe finita con lei. Si iscrisse così alla maratona dando solo le sue iniziali: K.V. Switzer che ai giudici sembravano maschili. Ottenne così la pettorina numero 261. Quando i giudici la videro in gara, però, si lanciarono sul percorso afferrandola e strattonandola per espellerla. Una donna non poteva correre a Boston.
Aiutata dal suo fidanzato, anche lui iscritto alla gara, e senza mai piegarsi all'assalto dei giudici, Kathrine completò la maratona di Boston in 4 ore e 20 minuti. La foto dei giudici che cercavano di bloccarla fece il giro degli Stati Uniti e sollevò un movimento di opinione che abbattè, finalmente, il bando delle donne dalle maratone nazionali. Quella di New York aprì a entrambi i sessi nel 1971, quella di Boston nel 1972.
Nel 1984 la maratona femminile divenne disciplina olimpionica. Il 17 aprile del 2017, in occasione dei cinquant'anni dalla sua impresa, Kathrine ha partecipato nuovamente alla maratona indossando la pettorina 261. In suo onore, l'organizzazione ha poi ritirato quel numero dalle future competizioni.



Afghan girl (1984)

Gula era una studentessa della scuola del campo profughi di Nasir Bagh, dove si trovava da quando aveva sei anni per scappare dai bombardamenti sul suo villaggio nel Nangarhar orientale, quando il fotografo della National Geographic Society Steve McCurry la ritrasse su pellicola a colori. McCurry non registrò il nome della giovane donna, che sarebbe diventata la protagonista della più riconoscibile copertina del magazine, una mancanza compensata dalla spedizione organizzata nel 2002 dalla National Geographic Society: una volta trovata – era tornata in Afghanistan da dieci anni – fu identificata con l'analisi biometrica dell'iride. Solo allora le mostrarono, per la prima volta, quella incredibile fotografia. Ora è una donna di quasi cinquant'anni quella arrivata a Roma con lo status di rifugiata



Aylan

Siamo tristemente giunti ai nostri giorni, siamo abituati a vedere migliaia di foto di bambini sulla spiaggia, ma in questa c'è qualcosa che proprio non va, qualcosa che fa rabbrividire. Un bambino con una maglietta rossa è riverso a faccia in giù sul bagnasciuga, con gli occhi aperti che è diventato il simbolo di una tragedia ancora più grande.
Questa foto ritrae Alan Kurdi in fuga dalla guerra.
Alle prime ore del 2 settembre 2015, la famiglia di origine curda di Alan (riportato inizialmente dai giornalisti anche come Aylan), si imbarcò su un gommone sovraffollato da altri profughi che tentavano di raggiungere l'isola greca di Kos partendo dalla città turca di Bodrum.
La guerra durava da più di quattro anni in Siria, patria della famiglia, quando salirono su quel gommone che a pochi minuti dalla partenza si rovesciò con il suo carico di profughi. La madre ed entrambi i figli, Alan di 3 anni e suo fratello di 5, annegarono.

Sofia Mazzalai